



RASSEGNA STAMPA
25 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La prima rata Imu va in archivio

In campo 500 milioni per rifinanziare la Cig in deroga - Esodati più «coperti»

Il varo

Via libera definitivo in Aula al Senato al decreto legge che modifica l'imposta

Previdenza

Rivisto il taglio alla detrazione prevista per le polizze vita

CORREZIONE DI ROTTA

Per la sanatoria sulle slot machine pagamento entro il 4 novembre ma con aliquota ridotta

Marco Mobili

ROMA

■ L'Aula del Senato ha approvato con 175 sì, 55 no e 17 astenuti il decreto legge sull'Imu. Il testo del Dl che cancella la prima rata Imu, rifinanzia la Cig in deroga e sposta al fine novembre il termine di approvazione dei bilanci di previsione dei Comuni esce dal Senato senza modifiche rispetto al testo arrivato dalla Camera, ma con la grossa incognita di un possibile aumento delle accise e degli accanti Ires e Irapp.

Il governo, come ha dichiarato lo stesso sottosegretario Pier Paolo Baretta nel corso del dibattito in Aula al Senato, è al lavoro per evitare che scatti la "clausola di salvaguardia" inserita dal Governo nel caso in cui le coperture previste dal Dl si dovessero rilevare insufficienti. Come ha spiegato Baretta, «si farà di tutto affinché non scatti la clausola con l'aumento delle accise». I tempi troppo stretti per una terza lettura alla Camera (il decreto scade mercoledì prossimo) hanno impedito alla maggioranza, inoltre, di far salire sul treno accelerato della conversione in legge del provvedimento anche la nuova disciplina sull'Opa. Il cosiddetto "emendamento Mucchetti" presentato in commissione Finanze dal senatore del Pd è stato ritirato con l'impegno del Governo a recu-

perarlo nel primo provvedimento utile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e il servizio a pagina 13).

Tra le maggiori novità inserite dal Parlamento in materia di Imu spiccano le possibili esenzioni per le case in comodato ai figli. Una modifica fortemente voluta dalla Camera e ratificata ora dal Senato, con tanto di Governo battuto nel voto in Aula a Montecitorio. In sostanza i Comuni potranno decidere di equiparare al regime Imu riconosciuto alle abitazioni principali anche gli immobili concessi in comodato d'uso gratuito ai parenti di primo grado in linea diretta che le utilizzano come abitazione principale. Regime che non potrà essere applicato se la casa in comodato rientra tra quelle di lusso (A1, A8 e A9). Al minor gettito da restituire ai Comuni, circa 18,5 milioni di euro, si provvede tramite tagli lineari ai ministeri fatta eccezione per istruzione e ricerca.

Per restare in materia di tributi locali il Dl Imu licenziato dalle Camere fa resuscitare, almeno per il 2013 la Tarsu o la Tia. Con un unico vincolo per i Comuni: la Tarsu o la Tia riesumate dall'emendamento dovranno essere accompagnate dalla maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato (si veda il servizio a pagina 13).

Sul fronte delle coperture c'è un ritocco verso l'alto della detrazione Irpef sulle polizze vita. Il testo originario del Dl Imu aveva ridotto le detrazioni delle polizze vita da 1.200 a 630 euro per il 2013 e a 230 euro per il 2014. Con il testo licenziato definitivamente oggi lo sconto Irpef sulle polizze vita per

il 2014 aumenta da 230 a 530 euro e a 1.291 per le polizze che hanno «per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana». Un aumento compensato dalla cancellazione della deducibilità della quota del servizio sanitario nazionale sulle polizze Rc auto.

Cambia anche la sanatoria sulle new slot. La percentuale del 25% sui 2,5 miliardi di sanzioni comminate in primo grado dalla Corte dei conti ai 10 concessionari delle new slot è stata ridotta dal Parlamento al 20%, ma la somma dovuta dovrà essere pagata in unica soluzione entro il 4 novembre. Dei 620 milioni attesi inizialmente ora il Governo conta di incassarne 495.

Sul fronte occupazione il decreto, oltre a rifinanziare la Cig in deroga per 500 milioni, nella versione licenziata dalle Camere amplia la platea degli esodati «coperti». Complessivamente diventano 9 mila i lavoratori salvaguardati. Ai 6.500 soggetti che nel 2011 hanno avuto una risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro il Governo ha aggiunto altri 2.500 esodati, tra chi nel 2011 (al momento della riforma Fornero) ha usufruito di congedi per assistere familiari con disabilità gravi. Rispetto alla normativa vigente la salvaguardia viene, in particolare, estesa anche ai familiari diversi dai genitori e ad altre tipologie di pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo definitivo del decreto legge www.ilsole24ore.com/norme/documenti



Le principali novità



IMU

Cancellata in via definitiva la prima rata dell'Imu. Inoltre i Comuni potranno assimilare alla "prima casa" gli immobili dati in comodato ai parenti di primo grado in linea diretta (figli e genitori), estendendo quindi anche a queste case le esenzioni previste per legge



TASSA RIFIUTI

Almeno per il 2013 la Tarsu o la Tia non andranno in pensione. Con un unico vincolo per i Comuni: la Tarsu o la Tia riesumate dall'emendamento dovranno essere accompagnate dalla maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato



ENTI LOCALI

Spostato a fine novembre il termine di approvazione dei bilanci di previsione dei Comuni; con i preventivi "aperti" le tasse locali si possono ritoccare, quindi solo a dicembre si saprà con certezza quanto si dovrà per addizionale Irpef, Imu, Tares eccetera



ESODATI

Aggiunti altri 2.500 esodati (ai 6.500 già tutelati), tra chi nel 2011 (riforma Fornero) ha fruito di congedi per assistere familiari con disabilità gravi. La salvaguardia viene estesa anche ai familiari diversi dai genitori e ad altre tipologie di pensionamento



POLIZZE VITA

Ritocco verso l'alto della detrazione Irpef sulle polizze vita che per il 2014 aumenta da 230 a 530 euro, e sale a 1.291 per le polizze che hanno per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana



SANATORIA SLOT

La sanzione di 2,5 miliardi irrogata dalla Corte dei Conti a 10 concessionari di new slot, prima abbassata al 25% per cento, viene ora ridotta al 20% ma deve essere pagata in un'unica soluzione entro il 4 novembre. L'incasso previsto è di 495 milioni

Caccia ai fondi. Servono 2,4 miliardi

Resta da trovare la copertura per il saldo finale

POSSIBILI COPERTURE

Tra le ipotesi in campo una riduzione della platea dei soggetti esclusi e il ricorso al giro di vite sulle accise

ROMA

■ Con il via libera al decreto n. 102 il Governo è solo a metà dell'opera. Se vorrà rispettare l'impegno politico assunto a fine agosto nel presentare il dl con l'abolizione della prima rata Imu, l'Esecutivo ora dovrà affrontare lo scoglio più duro: la cancellazione della seconda rata dell'Imu 2013.

Costo dell'operazione 2,4 miliardi di euro sempreché si voglia confermare in toto l'intera platea di soggetti esclusi dal pagamento della prima rata. Oltre ai proprietari di abitazioni principali diverse da quelle di lusso, ovvero gli immobili di categoria A/1, A/8 e A/9, i soggetti esentati dal primo versamento sono anche le cooperative a proprietà indivisa per gli alloggi equiparati all'abitazione principale nonché gli alloggi sociali, i terreni agricoli e i beni strumentali all'attività agricola. Inoltre, il decreto n. 102 licenziato definitivamente ieri dal Senato, prevede l'esclusione dal versamento della seconda rata Imu per i cosiddetti "beni merce", ossia i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fino a quando permane questa

destinazione e non siano in ogni caso concessi in affitto.

La caccia alle risorse è già partita ma la "la quadra" definitiva arriverà soltanto dopo l'incardimento e l'avvio in Senato dell'esame sulla legge di stabilità. Il tempo non gioca certo a favore dell'Esecutivo. All'appuntamento del 16 dicembre, termine entro cui i tutti i proprietari di immobili, allo stato anche quelli fino ad oggi esentati, mancano soltanto solo 53 giorni. E gli spazi di manovra per recuperare le risorse sono strettissimi se non quasi inesistenti. Basti pensare a quanto accaduto a inizio ottobre con la ricerca di 1,6 miliardi per riportare sotto il 3% il rapporto deficit/Pil. Dall'aumento delle accise a quello degli acconti d'imposta le soluzioni proposte allora sarebbero difficilmente riproponibili ora a meno di un compromesso all'interno della maggioranza.

Difficile, al momento, provare ad esplorare altre strade alternative, come la possibilità di utilizzare ai risparmi che lo Stato si garantirà a fine anno sui Bot con la discesa dello spread. Risorse che però saranno incerte e per questo difficilmente spendibili già a novembre quando si dovrà procedere alla cancellazione della seconda rata Imu. Sempreché il Governo voglia mantenere l'impegno politico.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sondaggio Ipsos-Il Sole 24 Ore. Imprenditori, manager e professionisti più fiduciosi sulla soluzione della crisi ma non a breve termine

«Abbassare le tasse sul lavoro»

POLITICA SOTTO LALENTE

Il 55% degli intervistati bocchia l'operato del Governo. Migliore invece il dato sulla fiducia nei confronti del premier Letta

Marzio Bartoloni

■ Il macigno del fisco blocca la ripresa. Ne è convinta la stragrande maggioranza degli imprenditori, dei manager aziendali e dei liberi professionisti. Che tra un carnet di provvedimenti utili per il rilancio dell'economia indicano la riduzione delle tasse come la priorità numero uno. A cominciare dall'alleggerimento della morsa fiscale sul lavoro (lo indica il 40%), seguita dalle tasse che pesano sulle tasche dei cittadini (30 per cento). La rinuncia all'aumento dell'Iva scattato il primo ottobre è appoggiato solo da uno striminzito 13 per cento. Più in generale tra le principali aree di intervento su cui dovrebbe focalizzarsi il Governo oltre alla riduzione del peso fiscale (lo dice il 30%), ci sono il controllo dei conti pubblici (28%), gli interventi per la crescita (16%) e l'efficienza dell'amministrazione (11 per cento).

A sondare umori, attese e giudizi della classe direttiva (appunto imprenditori, manager aziendali e liberi professionisti) è un sondaggio condotto da Ipsos per il Sole-24 Ore su un campione rappresentativo con dati che sono stati aggiornati subito dopo l'approvazione della legge di stabilità. E che mostrano per la prima volta un leggero miglioramento della percezione della crisi più o meno in linea con la popolazione generale: se la metà del campione (il 50%) è ancora convinto che il peggio debba ancora arrivare (era il 59% a luglio 2012), il 14% è più ottimista perché pensa che il peggio sia alle spalle (era il 6% un anno fa), mentre il 30% (era il 32%) è invece sicuro che l'Italia sia all'apice della crisi. Una piccolissima scossa di fiducia, questa, confermata anche dalle aspettative sulla situazione economica e competitiva delle proprie aziende e attività tra 12

mesi che per il 27% del campione migliorerà, per il 42% resterà stabile mentre per il 27% peggiorerà (il 4% non si pronuncia).

Ma se ripresa sarà, di sicuro non è dietro l'angolo visto che per i prossimi mesi il 52% prevede addirittura un peggioramento per la situazione economica dell'Italia contro il 18% che vede invece già la ripresa. Insomma una rondine da sola, per ora, non fa primavera. Anche perché gli altri indici - questa volta relativi alla fiducia nella politica e nelle istituzioni - restano piuttosto negativi. A cominciare da quello relativo all'operato del Governo Letta bocciato dal 55% - una maggioranza divisa tra voti negativi (31%) o molto negativi (24%) - e promosso dal 43% (8% di giudizi molto positivi e 35% positivi). Con una crescita comunque di cinque punti di valutazioni positive solo nell'ultimo mese, forse grazie anche al superamento dello spettro della crisi di governo a inizio ottobre.

Sono invece migliori le performance in termini di fiducia incassata dal premier Letta, anche se in leggero calo rispetto a un mese fa. In questo caso prevalgono di pochissimo gli imprenditori e i liberi professionisti che hanno abbastanza o molta fiducia nel presidente del Consiglio: è il 48% contro il 47% che invece non crede nel premier (nella popolazione il dato sulla fiducia a Letta invece è più alto e arriva al 57%). Scarso se non scarsissimo il gradimento dei partiti. I giudizi negativi accomunano Pd e Pdl: il primo ne incassa il 67% (in leggera crescita nell'ultimo mese), il secondo il 72% (in calo). Per non parlare della Lega e del Movimento 5 Stelle, bocciati rispettivamente dall'82 e dall'80% degli operatori economici. Male i sindacati (72% di voti negativi) e malissimo le banche (89%) mentre le associazioni imprenditoriali sono promosse.

Infine gli operatori economici continuano ad avere ancora fiducia nell'Ue e promuovono le mosse della Bce. E a sorpresa salvano, anche se di poco (per un punto), il ruolo nella crisi svolto dalla rigorosa Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto Pa, guerriglia nella maggioranza

Pdl: governo a rischio

Brunetta: via la Bindi - Il Pd: no a diktat

Governo pronto alla fiducia

Autorizzata la richiesta ma poi si decide di votare a oltranza e arriva l'ok in nottata

Consulenze

Nuova stretta alla spesa autorizzata agli enti nei prossimi due anni

EMENDAMENTI APPROVATI

Intesa su una decina di proposte di M5S, Sel e Lega. Stop al cumulo di pensione e stipendio per i dirigenti delle società controllate

TRASPARENZA IN RAI

Passa anche la proposta del Carroccio che obbliga a pubblicizzare in ogni trasmissione i compensi di conduttori e ospiti

Davide Colombo
ROMA

Prima l'ostruzionismo mattutino dei Cinque Stelle e le numerose obiezioni di Lega e Sel, poi la crescente fermezza messa in campo dal capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, che arriva a dire: «Per noi questo decreto può anche decadere». L'ex ministro della Pa, che già il giorno prima aveva bollato il testo come una controriforma della «sua» riforma del pubblico impiego, lo afferma davanti al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, il quale prende atto che «il quadro è cambiato» e il percorso verso l'approvazione finale si complica. Un veloce Consiglio dei ministri autorizza il ricorso alla questione di fiducia. Fiducia che, in serata, non è stata tuttavia posta, visto che nel frattempo la mediazione tra Governo e opposizioni (in campo il ministro Gianpiero D'Alia) arriva su una decina di emendamenti M5S e altri firmati da Lega e Sel, e apre la strada per un'approvazione in notturna, sia pure tra mille difficoltà e fermo restando il «nodo politico» irrisolto tra Pdl e Pd. Dopo una riunione di maggioranza Brunetta ha infatti mantenuto il suo aut aut. Anzi ha alzato il tiro chiedendo le dimissioni di Rosy Bindi dalla presidenza dell'Antimafia; altrimenti giura, sarà guerriglia: «In Antimafia -

dice Brunetta - è successo uno strappo intollerabile, gli strappi hanno dei costi. Chi ha fatto lo strappo rifletta e su questo il Pdl è unito come un sol uomo». Per i democratici l'unico a rispondergli è stato Andrea Martella, chiedendo lo stop ai «diktat».

I lavori si sono allungati per tutta la serata sulle modifiche concordate fino a una votazione finale da incassata quasi al limite (208 sì, 11 no e 76 astenuti), visti i tempi ormai strettissimi per un decreto i cui termini scadono mercoledì venturo e che deve passare per una terza lettura in Senato.

Tra gli emendamenti approvati su aspetti centrali del decreto in conversione c'è l'ulteriore stretta sulle spese per consulenze cui potranno far ricorso le amministrazioni l'anno venturo: nel 2014 non potranno essere superiori all'80% di quanto erogato quest'anno, e nel 2015 del 75% di quanto speso nel 2014. Mentre sul fronte della comunicazione dovuta al Dipartimento funzione pubblica dei dati sul costo del personale, tutte le amministrazioni dovranno ora garantire dati disaggregati e non più di sintesi, ai fini della compilazione della relazione annuale del ministro della Pa al Parlamento. Viene un po' ritoccato anche il sistema Sistri per alleggerire i costi a carico delle imprese e l'avvio

di una fase di sperimentazione. Stop, poi, alla privatizzazione della Croce Rossa. Con un'altra modifica è ricondotta tra le funzioni della nuova Civit (ovvero l'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche) quella di valutazione sulla qualità dei servizi prestati, che prima era stata posta in capo al Dipartimento funzione pubblica.

Su indicazione della Commissione Bilancio sono poi state appostate risorse per 9 milioni, tra il 2014 e il 2016, per garantire la copertura contributiva nei giorni di assenza dal lavoro dei donatori di sangue. La maggiore spesa prevista sarà poi di 5 milioni l'anno a decorrere dal 2017.

Sul reclutamento tramite concorsi dedicati del personale con contratto a termine, uno dei temi su cui il confronto è stato più acceso in mattinata e che ha tenuto banco nei numerosi interventi «a titolo personale» dei deputati stellati, c'è poi la modifica che ricomprende nelle procedure anche le categorie protette, ovvero i soggetti tutelati dalla legge 68 del 1999 con una percentuale di invalidità superiore ai due terzi: «Se assunti a tempo determinato e hanno svolto almeno tre anni di lavoro negli ultimi cinque anni solari» la loro stabilizzazione «avviene per

concorso pubblico e in base all'esperienza acquisita».

Tra gli altri risultati colti da M5S il ritiro da parte del Governo di una modifica approvata in Senato su proposta di Ugo Spalletti (Pd) e che prevedeva la possibile stabilizzazione in Consob anche di contratti a termine giudicati nulli. Sempre sulle dirigenze, la proroga dei contratti in Aifa non sarà più fino al dicembre ma all'ottobre del 2014. La Lega ha invece incassato, tra l'altro, il via libera all'emendamento di Massimiliano Fedriga che introduce il divieto di cumulo tra pensione e stipendio per i dirigenti di tutte le società partecipate. Ma la Lega incassa anche il via libera a una norma che non mancherà di far discutere: l'emendamento introduce l'obbligo di «rendere pubblici nei titoli di coda dei programmi televisivi e radiofonici i compensi dei conduttori, degli ospiti, degli opinionisti, nonché i costi di produzione dei format definiti di servizio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premio Confindustria. Santelli: regole semplificate

Napolitano: con più sicurezza sul lavoro cresce la competitività

SAMY GATTEGNO

«Bisogna decidere come attuare la riduzione dei premi prevista dalla legge di stabilità: va indirizzata verso le Pmi virtuose»

ROMA

■ Una maggiore prevenzione, da realizzare aumentando la cultura della sicurezza. È a questo obiettivo che punta il Premio imprese per la sicurezza, che si è svolto ieri in **Confindustria**, arrivato alla seconda edizione. «La riduzione dei fattori di rischio può incidere positivamente anche sul livello di competitività del paese», è il messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha anche apprezzato **Confindustria** e Inail per l'attenzione a questo tema di «centrale importanza per la crescita civile e sociale del paese».

La legge di stabilità ha disposto una riduzione dei premi per un miliardo. «Bisogna decidere come attuarla, va indirizzata verso le pmi virtuose», ha detto Samy Gattegno, presidente del Comitato tecnico salute e sicurezza di **Confindustria**. «Bisogna definire parametri di valutazione del comportamento delle imprese», ha detto Massimo De Felice, presidente dell'Inail, che ha sottolineato anche l'attività di finanziamento che fa l'Istituto verso le imprese, con i bandi finalizzati all'aumento della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Secondo i dati di Accredia, che insieme ad Apqi è partner del premio, il numero delle imprese che investono nelle certificazioni in materia di salute e sicurezza è cresciuto del 37% a maggio 2013 rispetto all'anno

precedente, nel triennio 2010-2013 le imprese sono più che quadruplicate. «Il lavoro è un diritto, non deve mai diventare una tragedia o un lutto, servono però regole più semplici e chiare», ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, nella tavola rotonda con i segretari generali di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, e il segretario confederale della Uil, Paolo Carcassi, mentre Jole Santelli, sottosegretario al Lavoro ha concluso la mattinata. E proprio la Santelli ha assicurato che è stata avviata la semplificazione delle regole, affinché gli imprenditori siano più liberi da adempimenti formali, puntando alla sostanza, ed ha annunciato che i decreti attuativi del decreto "fare" arriveranno a breve. Presto, ha aggiunto, sarà anche operativo il sistema nazionale per la prevenzione. «L'attenzione alla salute e alla sicurezza sul lavoro è ciò che rende distante dall'idea che il lavoro sia una pura merce», ha detto la Camusso. «È importante rafforzare la cultura, è inutile avere leggi draconiane se non si fa buona impresa: penso agli appalti affidati con gare al massimo ribasso», ha commentato Bonanni. Carcassi invece ha sottolineato come siano soprattutto le pmi ad avere bisogno di supporto. A ricevere gli Award sono state la Domus Vestra e Enel Ingegneria e ricerca; il Prize è andato a Sata, Saint Gobain Vetri, Bravo, Allnex Italy; le menzioni a M&G Italia, Lindt&Sprungli, Inoxea, Kimberly Clark, Cogip Infrastrutture. Le finaliste Trevi, Paolo Beltrami, Moss, Mia, Ativa e Air Liquide Sanità service.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEVERAGE

**Coca Cola,
addio al Biellese**

pag. 53



Beverage. La decisione della multinazionale a seguito del calo registrato sul fronte dei volumi e dei profitti

Coca Cola annuncia l'addio a Biella

Previsti 90 esuberi - Il gruppo Usa: «Concertazione con parti sociali»

TIMORI DEI SINDACATI

Lo scorso anno già attuata una riorganizzazione che coinvolgeva 379 addetti La Flai piemontese: a rischio la permanenza in Italia



Francesco Prisco
MILANO

■ Mercato italiano sempre meno "effervescente" per Coca Cola: la multinazionale delle bollicine, a un anno dal piano di riorganizzazione che toccò in tutto 379 unità, decide la chiusura dello storico stabilimento biellese di Gaglianico, operazione da complessivi 90 tagli.

L'annuncio è arrivato mercoledì scorso in Assolombarda, durante il rituale coordinamento nazionale tra i vertici di Coca Cola Hbc Italia - costola del gruppo greco che produce e distribuisce la celeberrima bevanda sul nostro territorio - e le parti sociali per fare il punto sull'andamento del business dei soft drink nello Stivale. Numeri rappresentativi del difficile momento storico, quelli appresi dalle delegazioni di Fai, Flai e Uila: in Italia si registrerebbe infatti un calo del 7% sui volumi e del 15% sui profitti del gigante del beverage. A conti tutt'altro che esaltanti devono corrispondere fatalmente tagli su costi e

personale: al centro dei sacrifici stavolta c'è lo stabilimento di Gaglianico in provincia di Biella, su cui già il piano dell'anno scorso interveniva con la chiusura di una delle cinque linee produttive e complessivi 50 tagli, tra esuberi sulla produzione (15 addetti) e terziarizzazione della logistica (35). La chiusura del sito porta con sé ulteriori 90 eccedenze, sulla cui gestione a partire dal 30 ottobre si aprirà uno specifico tavolo di confronto a livello territoriale. L'impianto piemontese che insiste su una superficie di 28mila metri quadri aprì i battenti nel 1966. Solo un anno fa, alla vigilia delle prime sforbiciate, dava lavoro a 146 persone e produceva più di 230 milioni di litri di bibita annui (40,5 milioni di casse), tra le diverse varianti di Coca Cola, Fanta e Sprite. Nel coordinamento nazionale di mercoledì si è fatto anche riferimento alla terziarizzazione delle attività di magazzino dello stabilimento di Nogara (Verona), tra i principali in Italia accanto a quello di Marcanise (Caserta). L'accordo di riorganizzazione dell'anno scorso toccava 379 unità, ma gli esuberi veri e propri erano solo 32, tutti concentrati nelle attività di produzione. Settantotto erano le unità toccate del comparto logistica e 60 quelle dell'area staff. Da parte dei sindacati c'è grande preoccupazione: «Difenderemo con fermezza - dichiara Pietro Pellegrini, segretario nazionale di Uila - lo stabilimento di

Gaglianico. Siamo consapevoli delle esigenze di globalizzazione della multinazionale, ma processi di questo tipo devono avere delle regole». Valter Crespo, segretario piemontese di Flai, parla di «scelte che fanno dubitare della permanenza in Italia della produzione». Da Coca Cola Hbc fanno sapere che «la gestione della chiusura di Gaglianico sarà concertata con le parti sociali com'è nella tradizione del gruppo».

 @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medio Oriente, l'ascolto passa dai cavi di Sicilia

L'intelligence americana avrebbe accesso da anni alla grande rete italiana in fibra ottica nel Mediterraneo

L'INCHIESTA/ DATAGATE: NELLA RETE TUTTI GLI AFFARI IN MEDIO ORIENTE

Il grande orecchio americano in ascolto dai cavi di Palermo

di **Claudio Gatti**

L'ex presidente di Telecom, Rossignolo: «Dissi che non avrei mai concesso l'autorizzazione senza il via libera delle autorità»

L'ex premier D'Alema: «Nessun governo italiano ha mai autorizzato gli americani a intercettare nostri concittadini»

UN ASSET PREZIOSO

Da qui passa (oltre 131 mila chilometri) il 100% delle tlc satellitari in arrivo dall'area più calda e strategica del pianeta

Centotrentunmilaseicentosestantanove. È il numero di chilometri di cavi di fibra ottica che, dopo aver attraversato il Mediterraneo, "atterrano" in Sicilia.

In quei cavi passa il 100% delle telecomunicazioni non satellitari che escono dall'area strategicamente più delicata al mondo - Medio Oriente e mondo arabo. Non è un'esagerazione, né tantomeno un errore: il 100 per cento. In altre parole, qualsiasi telefonata, ogni messaggio di posta elettronica, qualunque allegato, video digitale o conversazione via web fatta su rete fissa che dal Medio Oriente si dirama verso il mondo occidentale arriva o passa di lì.

Esecondo l'avvocato/giornalista americano Glenn Greenwald, depositario delle carte del cosiddetto Datagate, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno accesso a quei cavi.

In effetti, che si tratti di un asset strategico di grandissima importanza lo sanno solo gli addetti ai lavori, poche persone che operano nel mondo delle telecomunicazioni e in quello dell'intelligence.

Vito Gamberale e Gian Mario Rossignolo lo sono venuti a sapere solo nella primavera del 1998, quando erano rispettivamente direttore generale e presidente di Telecom Italia e un rappresentante dell'intelligence americana presentò loro una richiesta molto singolare: voleva accesso a quegli snodi-chiave della rete di cavi a fibra ottica che dalla fine degli anni '80 aveva cominciato a collegare

il mondo. «L'ingegnere Gamberale venne da me e mi spiegò di aver ricevuto una richiesta di accesso al nodo di Palermo da parte degli americani. Mi comunicò anche che intendeva darvi corso», ricorda Rossignolo in un'intervista telefonica. «Chiesi perché proprio il nodo di Palermo. Perché devo dire che allora non ne conoscevo la rilevanza. Mi fu spiegato che da lì transitavano tutte le comunicazioni del Medio Oriente. Mi resi a quel punto conto che dal nodo di Palermo passavano e passano ancora - anche tutte le comunicazioni degli affari dell'Italia nei paesi del Golfo e nel Medio Oriente. E non vedevo perché si dovesse dare accesso a enti stranieri e permettere loro di operare sul nostro territorio. Perciò dissi a Gamberale che non avrei concesso l'autorizzazione a meno che non avessi avuto la richiesta di farlo dalle autorità politiche. E non mi riferivo solo al presidente del Consiglio, che all'epoca era Romano Prodi, ma anche il ministro della Difesa e quello degli Interni. "Me lo deve dire il governo", spiegai. Se me lo dicono obbedisco, altrimenti non se ne fa nulla».

I ricordi dell'ingegner Gamberale sono appena leggermente diversi: «La richiesta a me arrivò da un nostro dirigente, venuto a parlarmi assieme a un funzionario esterno. Non ricordo chi fosse, ma era una persona con un ruolo istituzionale, la quale mi riferì della richiesta degli americani. Volevano evidentemente prima fare un passaggio di natura tecnica per conoscere le modalità. Ma era chiaro che la questione richiedeva una verifica politica. Non era certamente una decisione di natura manageriale ma di sicurezza nazionale, e quindi andava sottoposta agli organi di governo. Cosa di cui decise di farsi carico direttamente Rossignolo».

Insomma, al di là di qualche

dettaglio, le versioni dei due ex dirigenti di Telecom Italia coincidono pienamente. Ma come reagirono gli organi politici italiani di fronte a tale richiesta?

«Era maggio o giugno del 1998, e io chiesi subito un appuntamento con Prodi. Lo incontrai nel suo ufficio a Palazzo Chigi e gli dissi: "Perché questo avvenga, me lo devi dire tu"». E cosa rispose Prodi? «Una risposta non fu data. Per cui decisi che la cosa non sarebbe stata fatta. Non so però cosa successe dopo, perché a ottobre a Palazzo Chigi andò Massimo D'Alema e io rassegnai le dimissioni da presidente di Telecom. Mi auguro che quella cosa non sia mai avvenuta».

In un'intervista concessa a L'Espresso e pubblicata nel numero in edicola oggi, l'avvocato/giornalista Glenn Greenwald rivela però che l'intelligence anglo-americana è da tempo in grado di intercettare «i dati trasferiti da cavi in fibre ottiche sottomarini che hanno terminali in Italia». C'è da pensare che Greenwald parli con cognizione di causa, visto che è il depositario di tutte le carte che l'ex consulente della Nsa Edward Snowden, oggi rifugiato in Russia, ha sottratto all'agenzia di spionaggio elettronico americana. Già tempo fa, una fonte legata al mondo delle telecomunicazioni e dell'intelligence italiana aveva detto a Il Sole 24 Ore che l'accesso richiesto dai servizi americani all'epoca di Rossignolo e Gamberale «fu concesso tra il 1999 e il 2001, probabilmente nell'era di Colaninno». Ma non avevamo mai trovato una conferma ufficiale o documentale.

Poiché il successore di Romano Prodi a Palazzo Chigi fu Massimo D'Alema, abbiamo chiesto all'ex primo ministro (che è stato anche presidente del Copasir) se gli sia stata rivolta la stessa richiesta dagli americani e, in quel caso,



cosa abbia risposto. «Devo essere molto cauto nel rispondere perché tutta questa materia dei rapporti con servizi stranieri è coperta da segreto di Stato, come ha confermato anche la sentenza della Corte Costituzionale sul caso Abu Omar. Detto ciò, posso invece dichiarare che nessun governo italiano, tantomeno quello da me presieduto, ha mai autorizzato gli americani a effettuare intercettazioni di cittadini italiani».

Quando abbiamo fatto notare che la richiesta Usa avrebbe avuto una natura diversa, l'ex presidente del Consiglio ha tagliato corto: «Ho detto quello che posso dire. Non mi piace violare le leggi dello Stato».

Come detto, le anticipazioni di ieri fanno però supporre che le carte di Snowden di cui Greenwald ha parlato all'Espresso confermino il fatto che l'accesso sia stato a qualche punto concesso dalle autorità politiche italiane.

Il Sole 24 Ore ha provato a ottenere una conferma da fonti istituzionali, ovviamente invano. Chi sa non è infatti autorizzato a par-

lare. Un'importante fonte istituzionale del settore ha solo reiterato l'assicurazione di D'Alema: «Agli americani non è mai stato concesso di intercettare i telefoni degli italiani». Ma è chiaro che nessun governo concederebbe mai una cosa del genere. Il punto è capire se i nodi di telecomunicazioni siciliani siano stati "aperti" agli americani o agli inglesi.

«Bisogna stare attenti non confondere la sicurezza con lo spionaggio politico», tiene a sottolineare l'ingegner Gamberale. «In quel nodo arrivano i flussi del Nord Africa e del Medio Oriente, quindi è una questione di sicurezza. Tutt'altra cosa è un eventuale spionaggio politico, che di sicuro non passa per Palermo. Lì passano invece flussi vitali per la sicurezza dell'intero mondo occidentale».

Insomma, "aprire" quel nodo a chi ha maggiori capacità di analisi e selezione, come sono inglesi e americani, potrebbe essere di interesse anche per la nostra sicurezza nazionale. Non solo: nel settore dell'intelligence contano solo due cose, le capacità e i rapporti. E di

solito sono le capacità a favorire i rapporti. Il rapporto che conta più di qualsiasi altro è quello con la massima potenza mondiale, gli Stati Uniti. Nessuno può ambire a scalzare la Gran Bretagna e gli altri tre paesi anglofoni - Canada, Australia e Nuova Zelanda - che costituiscono il primo cerchio di amici degli Stati Uniti nel campo della cosiddetta SigInt, l'intelligence delle telecomunicazioni. Ma la stessa fonte istituzionale ci ha rivelato che l'Italia è nel cerchio immediatamente successivo. Davanti a Francia e Germania. E cosa ha da offrire di speciale l'Italia?

Fino alla caduta del Muro di Berlino, c'erano le basi, sia militari che non. Dopo, i nodi siciliani avrebbero costituito un boccone ancora più succulento. Il problema è che un accesso del genere sarebbe incontrollabile. «Con tutte le cose riservate che riguardano un Paese, chi mi assicura che il nodo sia usato solo per difesa e anti-terrorismo?» conclude Rossignolo. «Io non sentivo di poter dare quella garanzia».

cgatti@ilssole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleati e no

LA CINA

Giugno 2013: le prime rivelazioni di Snowden

Quando Edward Snowden iniziò a parlare da Hong Kong del programma Prism di sorveglianza della National Security Agency, i primi dettagli riguardarono le decine di milioni di controlli telefonici e informatici sui cittadini americani. Subito dopo, Snowden rivelò che l'Agenzia per cui aveva lavorato agiva in tutto il mondo, anche in Cina. A Hong Kong aveva nel mirino la Chinese University, imprese e funzionari pubblici.

L'EUROPA

Sotto controllo gli uffici e le ambasciate della Ue

Il 29 giugno il tedesco Spiegel scrive che la Nsa è entrata anche nelle reti informatiche dell'Unione Europea a Washington e della rappresentanza Ue all'Onu. Sotto sorveglianza anche 38 ambasciate: tra queste anche quelle di Paesi amici, come Francia o Italia. Il 21 ottobre Le Monde apre un nuovo capitolo nello scandalo: riferendo di milioni di telefonate di cittadini francesi intercettate. Infine, la notizia che il monitoraggio possa essere arrivato anche al telefono di Angela Merkel.

L'AMERICA LATINA

Un programma esteso al continente americano

Il 10 luglio il quotidiano brasiliano O Globo - rifacendosi sempre a Edward Snowden come fonte - spiega che il programma di sorveglianza della Nsa era esteso anche agli alleati degli Usa in America Latina. Agenti Usa avrebbero lavorato con compagnie telefoniche brasiliane per sorvegliare compagnie energetiche e narcotrafficanti in Messico. Ma sotto controllo sarebbero stati anche telefoni e e-mail dei presidenti di Messico e Brasile.

Giovanni Ciancimino

Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Con l'elezione di Antonello Cracolici alla sua guida e con la formazione dell'ufficio di presidenza, la commissione Affari istituzionali torna nella pienezza delle funzioni. È la notizia. In altri tempi sarebbe passata quasi inosservata. Ma oggi è la conferma dell'emergenza politica ed istituzionale della Regione. La crisi della commissione, provocata dalla litigiosità del suo ex presidente Forzese e dalle conseguenti dimissioni di 9 commissari, ne ha bloccato i lavori per quasi tutta l'estate. Si pensi alla necessità di varare in tempi di record il ddl sul riassetto amministrativo del territorio con l'istituzione delle Città metropolitane e la formazione dei liberi Consorzi di Comuni per sostituire le disciolte Province.



È stato ritenuto opportuno affidarne la presidenza ad Antonello Cracolici per competenza ed elasticità politica. Ed è anche consapevole di cosa l'aspetti: «È necessario superare le incomprensioni che hanno portato alla paralisi e al collasso la commissione. Ci sono alcuni ddl importanti da esaminare: semplificazione, Città metropolitane, legge elettorale».

Cracolici ha ottenuto nove voti su 15. Vice presidenti sono Vincenzo Figuccia (Pds-Mpa) e Alice Anselmo (Udc), segretario Salvatore Siragusa (M5s).

L'operazione non è stata semplice: per i veleni e per le vicende politiche che in questi ultimi tempi hanno travagliato i rapporti nell'ambito della maggioranza e segnatamente tra il Pd e il governatore Crocetta. Infatti, tra i vari commenti sembra abbiano particolare significato quelli di Baldo Gucciardi e Giovanni Di Giacinto, rispettivamente capogruppo del Pd e del Megafono. Più che ovvia, quella di Gucciardi è una soddisfazione che indica un tracciato politico ancora in corso d'opera: «Sono certo che Cracolici saprà essere guida autorevole, rigoroso custode dell'imparzialità delle istituzioni parlamentari». Cosa c'è dietro? La commissione Affari istituzionali era un problema alla cui soluzione ha dato un contributo determinante proprio Gucciardi che ha portato avanti una delicata opera di paziente mediazione fra le diverse posizioni nel Pd e il presidente Crocetta. Pur nel rispetto delle indicazioni della Direzione regionale del partito, Gucciardi ha lavorato per rafforzare e consolidare la posizione del Pd all'Ars ascoltando e ragionando su tutte le posizioni interne al partito (posizioni spesso irrigidite a causa della fase congressuale) e tenendo sempre aperto un dialogo col presidente Crocetta. Negli ultimi dieci giorni questa opera di dialogo e mediazione ha portato tre risultati: l'iscrizione di Crocetta al gruppo Pd, la sua partecipazione alla riunione di gruppo di lunedì e l'elezione di Cracolici.

Il Pd ora all'Ars guida tre commissioni, oltre alla Affari istituzionali, la Sanità e la Attività produttive. Il che non va giù al capogruppo del Megafono Di Giacinto che, sebbene definisca Cracolici il «miglior presidente possibile», mastica amaro perché «adesso il Pd ha la guida di tre commissioni, mentre altri gruppi non hanno adeguata rappresentanza. Serve più equilibrio».

Sembra che il Megafono, alla presidenza della Commissione Affari istituzionali avrebbe preferito Antonio Malafarina. Non a caso, da altra sponda, Marco Falcone (Pdl) parla di «Malafarina sacrificato dai propri alleati».

In genere, la presidenza Cracolici è stata salutata positivamente e con speranza dai vari settori: Giovanni Greco e Giovanni Lo Sciuto (Mpa), Pippo Gianni (Cd), Nino D'Asero (Pdl), Edmondo Tamajo (Drs). Sono vere o di facciata?

25/10/2013

La società Idis di Marilù Faraone Mennella e altri due soci nel mirino della Finanza. Ma lei non ha immobili intestati

Stangata su Lady D'Amato

Evasione fiscale, sequestro di beni per 5 milioni e mezzo



L'imprenditrice
Marilù Faraone Mennella

DICHIARAZIONE dei redditi "infedele" e fraudolenta, in pratica evasione fiscale. La scure dell'Agenzia delle entrate colpisce la società Idis di Marilù Faraone Mennella, imprenditrice e moglie dell'ex presidente di **Confindustria** Antonio D'Amato. Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza esegue un sequestro preventivo per equivalente nei confronti dei tre indagati: Faraone Mennella e altri due amministratori della società. Valore del sequestro cinque milioni e mezzo, ma l'imprenditrice non ha beni intestati a suo nome. Bloccati i conti correnti.

IRENE DE ARCANGELIS
A PAGINA II

Lady D'Amato nel mirino del fisco

sequestro di beni per 5,5 milioni

Evasione con la Idis srl, ma lei non ha immobili intestati

Accertamenti della Finanza sulla società Quark & Stark con sede in Lussemburgo

IRENE DE ARCANGELIS

UNA COSTOSA consulenza immobiliare per due milioni 300 mila euro in riferimento a una compravendita mai avvenuta. Ma anche l'acquisto di un pacchetto di crediti verso terzi del valore di diciassette milioni che si rivelano fittizi. Reati finanziari di non facile comprensione per chi compila un semplice 730, indagine complessa che comincia all'Agenzia delle Entrate e finisce al nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza con un sequestro di beni per equivalente che raggiunge quota cinque milioni e mezzo di euro. In termini più semplici evasione fiscale grazie anche a fatture false, che però coinvolgono in prima persona una donna-immagine della Napoli che conta. È Marilù Faraone

Mennella, imprenditrice (tra l'altro referente del progetto di riqualificazione dell'intera area a Est di Napoli), nonché moglie dell'ex presidente di **Confindustria** Antonio D'Amato.

Sarebbe lei, per l'Agenzia delle Entrate, l'amministratrice "di fatto" della società immobiliare Idis, a sua volta di proprietà al cento per cento della Quark & Stark con sede in Lussemburgo. Stesso ruolo per la ciliana Maria Laura Concetta Montana, mentre l'amministratore formale della società è il romano Paolo Tropea. Ma succede che ieri, all'atto dell'esecuzione del sequestro per equivalente (cinque milioni e mezzo), si scopre che la Faraone Mennella non ha alcun bene immobile intestato a suo nome, a cominciare dalla casa in via Possillipo. Così il nucleo di polizia tributaria passa alle banche. Attende ora informazioni dagli istituti di credito sui numerosi conti correnti ed eventuali relativi portafogli azionari e custodie titoli. I conti sono già stati bloccati. Im-

possibile invece notificare il provvedimento di sequestro—la Faraone Mennella è a Milano—che è stato invece consegnato ieri mattina presto al marito Antonio D'Amato.

Nel mirino dell'Agenzia delle Entrate finisce la società Idis srl, prima fra le imprese scelte nel 2012 per la riqualificazione di Napoli Est ma anche per il progetto di riqualificazione dello stadio San Paolo, poi naufragato. Ma la Idis è di proprietà della società lussemburghese. Dichiarazioni dei redditi del 2007, 2009 e 2011. È l'anno che interessa la cessione di un ramo d'azienda



(lavorazione del legno) e la vendita di unità immobiliari. Per gli ispettori dell'Agenzia delle Entrate le operazioni hanno prodotto plusvalenze che non sono poi state dichiarate grazie a storni contabili. Svaniti all'incirca quattro milioni di quelle maggiori capacità contributive attraverso storni contabili. Ma vengono anche utilizzate fatture false (all'incirca 800 mila euro) che indicano il pagamento di consulenze all'inglese Wrexam Financial Ltd in riferimento ad acquisti immobiliari mai avvenuti. Anno 2009 e 2011: cattura l'attenzione degli ispettori la simulata operazione di acquisto (anno 2008) per un milione 200 mila euro di un pacchetto di crediti con valore nominale per diciassette milioni. Crediti precedenti il 1995, di fatto non esigibili. La Idis li compra da una società inglese che riconduce alla Idis stessa. Nella contabilità successiva, perché non esigibili, quei crediti vengono svalutati prima del cinquanta, poi del venti per cento. È la dichiarazione fraudolenta. Il conto è salato: cinque milioni e mezzo da sequestrare per equivalente alle persone fisiche legate alla Idis. Caso che passa al nucleo di polizia tributaria del colonnello Nicola Altiero, dopo che la sezione Reati finanziari della Procura ha ottenuto il via libera al sequestro del gip. Ma a Napoli non ci sono immobili da chiudere con i sigilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROCURA
Il grattacielo della Procura della Repubblica al centro direzionale

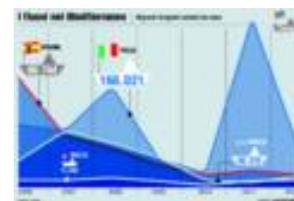


Venerdì 25 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 7

Immigrazione, l'Ue apre all'Italia

Nicolini: «Cambiare la richiesta di asilo». Schulz: «Lampedusa svolta nella politica migratoria europea»

Bruxelles. Sull'immigrazione l'Italia segna un primo punto a suo favore a Bruxelles, con l'Ue che ora si dice pronta ad un approccio «solidale» firmato a 28. Il premier Enrico Letta entrando al vertice ribadisce che terrà una posizione «molto ferma». L'Europa deve «cambiare atteggiamento» per fare in modo che tragedie come quella di Lampedusa «non si ripetano». «Vogliamo che il Consiglio Europeo si concentri nel dare una risposta», perché, come aveva anticipato nel suo discorso alle Camere da qui si metta in moto la macchina organizzativa per fronteggiare la situazione, e si assumano «impegni concreti», a cominciare dai versanti Eurosur e Frontex, senza «compromessi al ribasso».



Un risultato l'Italia l'ottiene prima di sedersi al tavolo, con l'ultima bozza delle conclusioni del summit che viene emendata, in recepimento delle richieste avanzate da Roma, col sostegno di Spagna, Francia, Malta, Grecia, Cipro e Bulgaria. Il documento sembra aprire una nuova fase, poiché vi si mette nero su bianco che occorre dare al problema dei flussi migratori una risposta europea guidata dal principio di «solidarietà» e di un'«equa ripartizione delle responsabilità». Nella bozza all'attenzione dei leader, in vista della discussione di questa mattina, si specifica che la task force costituita ad hoc (e che ieri si è riunita per la prima volta a Bruxelles nella forma di un gruppo tecnico di esperti), dovrà identificare, in una sorta di road map, azioni concrete, in vista del Consiglio Interni Ue e del vertice di dicembre.

Intanto il vicepremier e ministro dell'Interno Angelino Alfano, a Meise, alle porte di Bruxelles, per il pre-vertice del Partito popolare europeo (Ppe) pone «con forza» il tema chiedendo che il partito «si batta per disegnare una vera frontiera» dei 28 perché «non esistono Stati o unioni di Stati che non difendano e proteggano la propria frontiera». Italia ed Europa «sono accoglienti - dice - ma non possiamo accogliere tutti perché abbiamo già difficoltà, con la crisi che tentiamo di superare, ad assicurare un futuro dignitoso agli italiani». E dice: «Nessuna sconfessione della Bossi-Fini».

Anche il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini ieri è a Bruxelles, accompagnata dal governatore della Sicilia Rosario Crocetta, per incontrare il presidente dell'europarlamento Martin Schulz. Rivolgendosi ai capi di stato e di governo riuniti al vertice lancia un appello forte: «Ora che tutti avete visto quelle bare speriamo che davvero qualcosa cambi. Per favore, non deludeteci». E spiega che «da questi due giorni» di summit si aspetta una diversa politica per l'asilo. Non si può pretendere che venga «chiesto a nuoto». I migranti devono poterlo fare prima di salire sui barconi. Ma «le risposte non sono Frontex o Mare Nostrum», evidenzia. Queste operazioni limitano i naufragi ma non li evitano. «Occorre cambiare il sistema di richiesta di asilo», insiste Giusi Nicolini.

E l'Italia trova un forte alleato nel presidente dell'Europarlamento, che nel suo discorso in apertura del vertice, sferza i 28. Lampedusa è diventata «il simbolo della politica migratoria

europea, che ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero». Schulz ricorda come siano almeno 20mila le persone morte negli ultimi 20 anni nel tentativo di raggiungere le coste europee. «Questo non può più essere permesso - tuona - Lampedusa deve essere il punto di svolta nella politica migratoria europea». La direzione è quella di «sostenere i Paesi del Mediterraneo nell'accoglienza e nell'organizzare una buona sistemazione tra gli Stati membri». Questa - scandisce - «è la solidarietà europea, e questo è ciò che deve essere nella nostra agenda». Ieri, intanto, l'ennesimo sbarco: un pattugliatore d'altura della Guardia Costiera ha soccorso nel pomeriggio 80 migranti che erano a bordo di un gommone, a circa 103 miglia a sud est di Lampedusa. Poco dopo Dopo il trasbordo dei migranti a bordo del pattugliatore, mentre il mezzo invertiva la rotta, dalla Centrale operativa delle Capitanerie di Porto è arrivata la segnalazione satellitare di un'altra imbarcazione in difficoltà, con migranti a bordo.

Patrizia Antonini

25/10/2013

Venerdì 25 Ottobre 2013 | I FATTI Pagina 8

Cogip, più sicurezza e salute premio alla società catanese

Roma. «Per la capacità di stabilire rapporti e accordi con gli stakeholder al fine di migliorare i processi per la salute e la sicurezza». Queste le motivazioni con cui la Cogip, società catanese fondata e guidata da Mimmo Costanzo, ha ricevuto ieri nella sede nazionale di Confindustria una speciale menzione nell'ambito del Premio Imprese per la Sicurezza, che l'associazione di Viale dell'Astronomia e l'Inail hanno realizzato con la collaborazione tecnica di Apqi (Associazione Premio Qualità Italia) ed Accredita (Ente Italiano di Accreditamento). In particolare, con il riconoscimento, consegnato dal presidente Inail, De Felice, si è messa in luce la capacità di Cogip, unica impresa del Sud a ricevere una menzione nell'ambito del Premio, di accrescere il proprio vantaggio competitivo nel rispetto e grazie a un'attenta gestione della salute e sicurezza.



25/10/2013

panorama

Palermo, 24 ott. - (Adnkronos) - Ritardi burocratici e mancanza di una normativa chiara rischiano di azzerare un comparto, come quello lapideo, che in Sicilia conta circa 600 cave e oltre 10 mila posti di lavoro, tra diretti e indotto. Per scongiurare un simile rischio oggi Confindustria Sicilia ha riunito gli imprenditori con l'obiettivo di trovare una strategia comune da proporre nel dibattito con le istituzioni regionali. Al centro dell'incontro, il piano cave della Regione siciliana, lo strumento che attua la programmazione relativa alla ricerca e alla coltivazione delle sostanze minerarie nell'Isola, attualmente in fase di aggiornamento.

25/10/2013

Treni stracolmi e disservizi più di seimila tratte soppresse

Davide Guarcello

Palermo. Ferrovie siciliane all'anno zero. Treni affollati, 6 mila soppressioni da gennaio 2012 a oggi, pochi posti a sedere, mancanza di materiale rotabile, stazioni abbandonate, incertezza negli orari, scarsa sicurezza per mancanza di sottopassi. È il quadro nero del trasporto ferroviario in Sicilia dipinto dalla Fit Cisl, grazie al tour "Alla ricerca del treno perduto", partito lo scorso 29 aprile per fare tappa con un camper, per 6 mesi, nelle principali stazioni dell'Isola. È un quadro desolante: disagi e disservizi lungo tutte le province, a testimonianza delle «gravi conseguenze dei tagli al trasporto ferroviario regionale - dice il segretario della Fit Cisl Sicilia, Mimmo Perrone - Un buco nero lungo 1.378 km di cui solo 178 a doppio binario».



Lungo la Agrigento-Caltanissetta treni stracolmi e frequenze inadeguate; Enna è una «città scollegata dal resto della Sicilia poiché non partono treni ma solo bus»; a Catania «dalle 9 alle 12,45 è il deserto, per quasi 4 ore non ci sono treni; mentre uno solo è quello diretto che collega a Palermo. È necessaria la fermata per l'aeroporto di Fontanarossa». A Messina studenti pendolari in piedi; stessa cosa nell'hinterland palermitano, soprattutto a Cefalù, meta turistica dove manca perfino un sottopasso per raggiungere i binari 2/3: i passeggeri sono costretti ad attraversare le rotaie. Manca un'adeguata offerta commerciale per gli aeroporti di Punta Raisi, Birgi e Comiso. A Siracusa «il treno è un vero miraggio», ed è collegata solo alla Sicilia Orientale; Gela si può raggiungere solo in pullman, mentre Ragusa è servita da soli 6 treni. «Il nostro dossier - prosegue il segretario della Fit, Amedeo Benigno - è di denuncia e di proposta. L'aspetto contraddittorio è che a febbraio è stato firmato a Roma il Cis (contratto istituzionale di sviluppo, ndr) con investimenti di miliardi per l'alta velocità "light" Messina-Catania-Palermo, e ancora manca il contratto di servizio fra Regione e Trenitalia».

Fra le principali proposte che il sindacato ha lanciato ieri a Palermo all'assessore Regionale ai Trasporti, Nino Bartolotta, al presidente di Rfi, Dario Lo Bosco e a Francesco Cioffi, responsabile della Divisione passeggeri regionale di Trenitalia: l'uso dei 50 milioni di euro stanziati dalla Regione per l'acquisto di materiale rotabile; un'unica regia nella programmazione e utilizzo dei fondi disponibili; la riduzione dei tempi di percorrenza delle linee; l'acquisto di 10 minuetti elettrici, 5 diesel, 8 vetture Vivalto e 4 vetture media distanza, che sarebbero sufficienti a garantire una migliore offerta commerciale che soddisfi le esigenze degli utenti.

«Regione, Rfi e Trenitalia - è l'appello di Maurizio Bernava - devono collaborare partendo già dalla programmazione 2014-20». Per Giovanni Luciano, segretario nazionale Fit Cisl, «la situazione dei disservizi in Sicilia è grave, ma simile ad altre regioni. La politica dei trasporti in Italia purtroppo la fa un'azienda e non le istituzioni. La Regione Sicilia e Trenitalia devono dare una risposta concreta alle esigenze dei cittadini, senza giocare al rimpiattino. La firma del contratto di servizio deve essere la priorità».

«In base alle nostre indagini di customer satisfaction - replica Cioffi - in realtà vediamo che per

l'80% dell'utenza, in Sicilia le cose non vanno poi così male. Qui il parco rotabile è più giovane della media nazionale. Con la Regione lavoreremo a breve per sottoscrivere il contratto di servizio. Attendiamo che i fondi vengano trasferiti dallo Stato alla Regione. Siamo agli sgoccioli di questo processo». A confermarlo anche l'assessore Bartolotta: «Da mesi lavoriamo per questo obiettivo. La maggiore criticità deriva dalla quantità di risorse che il ministero dei Trasporti vorrebbe trasferire alla Sicilia: 90 milioni di euro a fronte dei circa 121 richiesti da noi. Abbiamo avviato un'interlocuzione serrata col governo nazionale e avremo un ulteriore incontro nei prossimi 15 giorni. Manderemo intanto a gara 50 milioni di euro per potenziare il materiale rotabile. Servono però maggiori risorse per le esigenze della nostra terra». Un grande risultato è arrivato per Palermo: «Siamo riusciti fortunatamente a sbloccare l'ok da Bruxelles per l'Anello ferroviario di Palermo. Questo annoso progetto era caratterizzato dalla procedura di infrazione comunitaria ed era un problema serio. Abbiamo già notizia che a breve arriverà l'ultimo ok e notificheranno il cofinanziamento. Ciò - ha concluso Bartolotta - permetterà lo sblocco dei lavori», attesi da oltre 10 anni.

25/10/2013

non voleva sfuggire al fisco

Evade 180mila euro d'Iva ma il giudice lo assolve «E' colpa della crisi»

Milano. Aveva evaso 180 mila euro di Iva, perché quei soldi che doveva all'Erario non li aveva, dato che la sua azienda era sull'orlo del fallimento. Finito a processo, i suoi legali hanno sostenuto che non era riuscito a pagare il dovuto «a causa della difficile situazione economica dell'impresa» e alla fine il giudice ha assolto l'imprenditore con formula piena «perché il fatto non costituisce reato», non ravvisando nel suo comportamento la volontà di sfuggire al Fisco.

Una sentenza che si inserisce in una linea giurisprudenziale già tracciata negli ultimi anni - quelli della crisi economica e del tracollo delle piccole imprese - che ha visto arrivare già due verdetti del genere a Milano e uno a Venezia. Il presunto evasore di 180 mila euro di Iva, invece, è stato assolto dal gup del capoluogo lombardo, Carlo De Marchi. Per lui, però, resta comunque aperto il contenzioso tributario per le imposte non versate.

L'imprenditore era stato condannato con decreto penale a 6 mesi di reclusione convertiti in una multa di oltre 40 mila euro, dopo che la Procura aveva accertato la violazione fiscale, segnalata dall'Agenzia delle Entrate. I suoi difensori, però, si sono opposti al decreto di condanna e hanno chiesto il processo con rito abbreviato per l'uomo, accusato di «omesso versamento di Iva» e titolare di una piccola azienda nel settore informatico che è in fase di fallimento. I due legali hanno chiarito che l'imprenditore aveva evaso l'imposta «a causa della difficile situazione economica dell'impresa e, più in generale, della crisi finanziaria del Paese».

Gli avvocati hanno spiegato inoltre nell'arringa che «l'Agenzia delle Entrate era stata doverosamente informata dal contribuente dell'importo Iva dovuto, motivo per cui non vi era stato l'intento di evadere». Il gup, al termine del processo, ha assolto l'imputato perché, come chiariscono i difensori, non ha ravvisato «l'elemento soggettivo del reato, vale a dire la volontà di omettere il versamento». La condotta dell'imprenditore, precisano i legali, «pur rendendolo inadempiente, non poteva aver rilevanza dal punto di vista penale». Oltre alla crisi di liquidità dell'imprenditore, a portare all'assoluzione sarebbe stato anche il fatto che la richiesta di pagamento dell'Iva era arrivata quando già presentato domanda di concordato preventivo.

Igor Greganti

25/10/2013

Venerdì 25 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

Nel corso delle indagini emersi anche episodi di usura, rapine e spaccio

Concetto Mannisi

Denunciare chi impone il pizzo conviene. Lo ha ribadito a più riprese il procuratore Giovanni Salvi, lo confermano senza ombra di dubbio le operazioni antiracket portate a compimento dalle forze dell'ordine.

L'ultima risale appena alla giornata di ieri ed è stata «firmata» dai carabinieri del comando provinciale che, alle prime ore del mattino, hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del Tribunale etneo proprio su richiesta della locale Procura distrettuale.

Quattro i destinatari del provvedimento restrittivo, ovvero due soggetti considerati assai vicini ai «cercagnusi» di Santo Mazzei, nonché di altri due uomini considerati affiliati del clan degli Assinnata di Paternò. Si tratta rispettivamente degli incensurati Salvatore Crisafulli (35 anni) e Domenico Miano (29), nonché di Luigi Ciccìa (27 anni) e Giuseppe Fioretto (32), quest'ultimo indicato come storico rappresentante degli Assinnata.

I quattro sono ritenuti responsabili - a vario titolo - dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'indagine nasce, come detto, dalla denuncia di un imprenditore paternese, che nell'ottobre del 2008 si era ribellato al racket del pizzo e che per questo era stato fatto oggetto di un grave atto intimidatorio: l'incendio di un mezzo della propria attività. A tale episodio avevano fatto seguito, inoltre, pesanti minacce all'indirizzo della stessa vittima e dei suoi familiari.

Tale pressione, però, sortì l'effetto opposto a quello sperato dai malfattori: l'imprenditore, infatti, decise di denunciare ogni cosa ai carabinieri di Paternò, permettendo ai militari dell'Arma di identificare i quattro presunti estortori arrestati all'alba di ieri.

Non solo. Perché nel corso dell'attività investigativa sarebbero emersi una serie di episodi di estorsione, di spaccio di sostanze stupefacenti e di rapine, commessi, come dicono i carabinieri, «avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà tipiche delle associazioni mafiose ed al fine di agevolare il clan mafioso di appartenenza».

Avviati numerosi servizi basati su intercettazioni telefoniche ed ambientali, nonché su appostamenti e pedinamenti, i militari dell'Arma avrebbero potuto appurare che Giuseppe Fioretto sarebbe subentrato ai due Assinnata (padre e figlio, entrambi detenuti) e che si sarebbe fatto carico direttamente della riscossione del pizzo, collaborato in questa attività da Luigi Ciccìa. In verità, affermano gli investigatori, i due non erano del tutto soli. Fioretto e Ciccìa, infatti, avrebbero potuto contare sull'apporto di Salvatore Crisafulli e Domenico Miano, entrambi indicati come soggetti vicini al clan dei «cercagnusi» di Santo Mazzei, ma il secondo assai attivo anche a Paternò, visto che è nato e cresciuto in quella zona.

Crisafulli e Miano, sempre secondo quanto emerso in sede investigativa, sarebbero stati attivissimi nel settore degli stupefacenti, potendo contare su una rete di pusher che erano anche consumatori al tempo stesso; inoltre avrebbero fatto affari non di poco conto anche nel settore



dell'usura, con l'elargizione di prestiti anche consistenti a privati o a titolari di attività commerciali, che però venivano costretti a pagare interessi di «appena» il quindici per cento mensile.

Secondo i carabinieri, però, l'affare principale di Crisafulli e Miano era proprio la vendita dello stupefacente, i cui utili venivano reinvestiti o nell'attività di usura oppure nell'acquisto di altra droga.

Sembra, fra l'altro, che in caso di mancati o di ritardati pagamenti i due non andavano troppo per il sottile: alle minacce seguivano ben presto i fatti, a cominciare dalle estorsioni. In pratica, stando alle risultanze investigative, alle vittime venivano sequestrati veicoli personali e mezzi di lavoro, che sarebbero stati restituiti soltanto dietro il pagamento del debito in un'unica soluzione. Viceversa c'era anche la possibilità che quel mezzo sarebbe stato venduto anche sotto forma di semplice metallo.

L'assoggettamento delle vittime era tale che le stesse non denunciavano il fatto per paura di ritorsioni, preferendo diventare reticenti, rimediando così una denuncia all'autorità giudiziaria.

25/10/2013

Sì all'aumento degli oneri d'urbanizzazione e all'istituzione del parco archeologico

Il Consiglio comunale, ieri sera al termine di quattro ore di dibattito, ha approvato l'adeguamento degli oneri di urbanizzazione, la rideterminazione del costo di costruzione e la perimetrazione del parco archeologico greco-romano. La seduta si è protratta per oltre 4 ore, interrotta intorno alle 18.30 dalla mancanza del numero legale al momento della votazione sui verbali, e poi ripresa intorno alle 19 quando in Aula si sono materializzati numerosi consiglieri di maggioranza. Non c'è però da cantare vittoria per l'esito della seduta, soprattutto per l'aumento degli oneri di urbanizzazione che ricadrà su un settore, quello edilizio, che già si trova in una crisi nera. Il Consiglio, però, non poteva fare altrimenti perché gli aumenti previsti, seppure, è stato puntualizzato, in alcuni casi minori rispetto a quelli attuati in altre città, sono previsti nel Piano di rientro recentemente approvato dalla Corte dei conti e quindi devono essere previsti e applicati. I cittadini, però, devono sapere che il Piano, approvato dal precedente Consiglio comunale per salvare la città dal dissesto, passa attraverso l'aumento generale di tutte le tasse.

Comunque ieri sera in Aula, dopo numerosi interventi e alla presenza dell'assessore all'urbanistica Salvo Di Salvo l'assemblea ha detto sì agli aumenti.

In sintesi l'atto prevede in senso generale un aumento del 50% degli oneri di urbanizzazione attuali, mentre, per quanto riguarda il costo di costruzione, si procederà secondo alcune categorie: le costruzioni commerciali passeranno da una precedente contribuzione pari all'1% al 1,5%. Le banche, gli uffici, i centri direzionali passeranno da un onere dello 1,5% al 2,25%. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale l'amministrazione ha fatto propri gli emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione, procedendo a rendere nullo l'aumento previsto. In questo caso la tassazione rimarrà fissata al 5%, come in precedenza, ma in particolare per tutti gli edifici che applicheranno interventi antisismici e di risparmio energetico. L'aumento prevedeva, invece, che si arrivasse al 7,5%.

Archiviata questa delibera l'assemblea è passata ad esaminare il parere ai sensi dell'articolo 20 comma 4 della legge regionale 20/2000 sulla istituzione e perimetrazione del parco archeologico greco-romano. Si tratta di un piano che prevede una maggiore valorizzazione delle aree limitrofe agli insediamenti archeologici della città, in cui oltre ad abbellimenti ed incentivi per gli edifici che si trovano nel perimetro, sono previste restrizioni totali per chi intende modificare facciate o anche installare antenne e condizionatori. Secondo il Piano in queste aree vigerà un vincolo restrittivo, ma allo stesso tempo si procederà con interventi per rendere più accogliente la zona in maniera tale da incrementare i flussi turistici.

Giuseppe Bonaccorsi

25/10/2013

LA SICILIA

tavola rotonda

Le proposte della Uil a proposito della "vertenza Sicilia"

Il segretario nazionale organizzativo della Uil, Carmelo Barbagallo, lancerà oggi da Catania la "Vertenza Sicilia" nel corso di un incontro organizzato dalle segreterie Uil regionale e catanese sul tema: "Quando le risposte? I drammi della Sicilia e le proposte della Uil". L'incontro avrà inizio alle 16, al Palazzo della Cultura, in via Vittorio Emanuele 121. Con Claudio Barone e Angelo Mattone, segretari regionale e provinciale Uil, intervorranno il sindaco Enzo Bianco, l'assessore regionale Linda Vancheri e Paolo Ragusa del "Cara" di Mineo. Moderatore Gerardo Marrone.